

NOIR IN FESTIVAL



Lo scrittore Richard Price, uno degli ospiti di Noir in Festival

Intervista a Richard Price

La guerra dei mondi nel cuore di Manhattan

Lo scrittore newyorkese, ospite in questi giorni della kermesse di Courmayeur, ci parla del suo nuovo romanzo, *La vita facile*. Dove si scontrano gruppi di persone molto diverse: i bianchi giovani e i neri che vivono nelle case popolari

SILVIO BERNELLI

Cinquantotto anni, autore di duri romanzi urbani, sulla cresta dell'onda grazie al successo mondiale di *La vita facile* (Giano Editore, euro 19), Richard Price è uno dei pezzi da novanta del noir americano contemporaneo. Altrettanto importante il curriculum da sceneggiatore, che annovera tra l'altro la versione cinematografica del suo romanzo *Clockers*, portata sugli schermi da Spike Lee, *Il colore dei soldi* e alcuni episodi della serie televisiva *The Wire*, trasmessa negli Usa da Hbo. Lo incontriamo nella quieta sala dell'Albergo Victoria, a Torino, in qualità di protagonista del «Noir in Festival» di Courmayeur, dove siede nella Giuria Cinema. Magro, completamente vestito sui toni del blu, più che compassato, Richard Price pare parecchio provato dal volo transoceanico. Le occhiaie e il tono di voce radiofonico ricordano il Lou Reed ultimo periodo.

Da «The Wanderers», il suo libro d'esordio, passando per «Clockers», fino alle sue storie più recenti, spesso i protagonisti sono dei giovani in difficoltà. È un modo per alludere alle difficoltà del mito Americano, della nazione «Per sempre giovane»?

«No. Sono un narratore molto provinciale. Tendo a focalizzarmi sulle comunità urbane degli Stati Uniti, ma non per usarle come metafora dell'intera nazione. Non ho quella pretesa».

Lei dà l'impressione di trovarsi parecchio a suo agio negli ambienti criminali e degradati che racconta. Cosa c'è di autobiografico nei suoi libri?

«I miei primi libri erano autobiografici, poi ho smesso di scrivere e mi sono occupato a lungo di copioni cinematografici che non avevano niente a che fare con me. Adesso, da quando sono tornato al romanzo, scrivo di cose che non hanno nulla a che fare con la mia vita. Anche se ovviamente tutto ciò che uno scrittore scrive è almeno in parte autobiografico. Le nostre scelte danno corpo ai personaggi che inventiamo, e viceversa».

Non credo mai alle frasi scritte sul retro di copertina dei libri, ma in quelle dei suoi il suo nome viene accostato a Balzac, e in effetti qualcosa di quel modo di guardare alla società nei suoi libri c'è. È un autore che ama?

«Di Balzac ho letto solo *Papa Goriot*, ma in generale, penso che la critica cerchi sempre di trovare degli antenati degli scrittori di cui si occupa.

Nel mio caso hanno anche fatto il nome di Dickens, ma come per Balzac, non sono un autore nel loro ordine di grandezza. Non possiamo essere confrontati».

I suoi libri hanno una sorta di iper-protagonista: New York. Don DeLillo proprio su queste pagine, qualche mese fa, lamentava la sua nostalgia per una città intensissima, ma in cui era possibile vivere con poco. La condivide?

«Se per New York intendiamo Manhattan, come di solito si fa, è vero che è diventata una città carissima, in cui di fatto i quartieri-comunità così come esistevano una volta sono scomparsi, e la classe media non esiste più. A Manhattan oggi abita solo chi è molto ricco o chi è molto povero».

C'è in «La vita facile» una pagina che

La scrittura

«L'ho presa dalla strada
Passo il mio tempo con
persone simili a quelle che
voglio raccontare
nei miei libri»

Il cinema

«Oggi Hollywood tende
a fare film che possono
essere compresi da un
bambino di dieci anni
La letteratura va a ondate»

Barack Obama

«La notte della sua
elezione sembrava
Capodanno, o la vittoria
degli Yankees nel
campionato di baseball»

mi ha colpito molto, la visita del detective Matty Clark in un alloggio in cui decine di immigrati cinesi vivono in condizioni spaventose. Pensa che i poliziotti di oggi siano il primo argine di una società che si trova a che fare con un'ondata di cambiamenti del tutto imprevisi?

«Di solito la maggior parte dei delitti avviene all'interno della comunità, ma in *La vita facile*, ho parlato del Lower East Side di Manhattan, che è frequentato da gruppi di persone molto diversi tra loro. E quando i bianchi giovani, i protagonisti centrali del romanzo, si muovono in zone abitate da neri e ispanici, dove ci